



Foto Ansa

Controcampo

aiuti umanitari destinati a circa 750.000 abitanti della Striscia. Un portavoce di Tsahal ha affermato di non avere informazioni sull'incidente. L'Unione Europea ha condannato l'episodio. Per la presidenza ceca «è una nuova dimostrazione del fatto che tutte le guerre hanno per conseguenza la morte tragica di persone innocenti, noi reiteriamo l'appello ad un "cessate il fuoco immediato"». Intere famiglie palestinesi a Gaza sono rimaste «seppellite vive nelle loro stesse case colpite dai missili». È la drammatica immagine usata dal responsabile dell'Onu per gli Affari umanitari, John Holmes, per descrivere una «situazione umanitaria sempre più sconvolgente».

RISOLUZIONE ONU: CESSATE IL FUOCO

All'Onu i paesi occidentali del Consiglio di Sicurezza hanno raggiunto ieri in serata un accordo di massima

ALLERTA DI UNIFIL

La forza Onu dispiegata nel Sud del Libano ha intensificato le pattuglie in cooperazione con l'esercito libanese «per prevenire ogni ulteriore incidente». Lo ha riferito il portavoce Andrea Tenenti.

con i paesi della Lega Araba (rappresentati dalla Libia) per «chiedere e sottolineare l'urgenza di un cessate il fuoco immediato, duraturo e rispettato da tutti», oltre a chiedere «il ritiro immediato» delle forze armate presenti. ❖

Il Papa invoca nuovi leader in Medio Oriente per arrivare alla pace

Dalle prossime elezioni emergano dirigenti capaci di affermare la pace in Medio Oriente. Lo auspica Benedetto XVI nel suo discorso al corpo diplomatico, mentre gli Usa chiedono per Gaza una «tregua umanitaria» più lunga.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

L'appello per la pace di Benedetto XVI. Ieri il pontefice non si è limitato ad invocare la tregua o a condannare l'intervento militare israeliano a Gaza con quella «recrudescenza di violenza che provoca danni e immense sofferenze alle popolazioni civili» e che finisce per «complicare la ricerca di una via d'uscita dal conflitto». Nel discorso tenuto ieri al corpo diplomatico dei 177 Paesi accreditati presso la Santa Sede, come da tradizione pronunciato in francese, il Papa ha invocato una svolta che ponga fine alla spirale di violenza che insanguina la Terra Santa e che minaccia di infiammare l'intero Medio Oriente. Il suo auspicio è che alle prossime elezioni che interessano tanto gli israeliani che i palestinesi, «emergano dirigenti capaci di far avanzare con determinazione il processo di pace e di guida-

re i loro popoli verso la difficile, ma indispensabile riconciliazione». È solo così che sarà possibile lasciarsi alle spalle la stagione di odio e di costruire il dialogo e la pace, voluta dalla stragrande maggioranza delle popolazioni israeliana e palestinese. Per questo - ha scandito - saranno necessarie «una visione globale ai problemi di quei paesi» e «il rispetto delle legittime aspirazioni e interessi legittimi di tutte le popolazioni coinvolte».

Sono affermazioni non certo rituali quelle di Ratzinger, che ha ribadito: «L'opzione militare non è una soluzione e la violenza, da qualunque parte essa provenga e qualunque forma assuma, va condannata fermamente. Bisogna rinunciare all'odio e alle armi».

Dichiarazioni «realistiche e concrete, non solo belle parole» le ha definite l'Osservatore Romano, secondo cui «il discorso racchiude uno sguardo complessivo al mondo che non è riscontrabile altrove». Di certo, le parole del Papa suonano come una critica verso l'attuale gruppo dirigente israeliano e verso Hamas. Indicative del delicato rapporto tra Vaticano e Israele. Non è un caso se ieri il pontefice, che pure ha parlato del suo prossimo viaggio

in Africa, nulla abbia detto a proposito della sua visita di metà maggio in Terra Santa, ufficialmente non confermata. La Santa Sede vuole tenersi le mani libere e attendere l'evolversi degli avvenimenti. Anche se l'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, Mordechai Lewy assicura che i rapporti con il Vaticano «restano buoni» e che sono «legittime» le affermazioni del pontefice sul rinnovamento dei gruppi dirigenti, che non andrebbero però intese come una critica agli attuali leader. E conferma l'invito al Papa in Israele. «Sarà ben venuto» assicura l'ambasciatore, per poi aggiungere: «Abbiamo ancora tempo e non premiamo».

Dialogare e cercare la distensione: questo è la via indicata da Benedetto XVI. Il dialogo è necessario tra Israele e Siria, ma anche in Libano, dove è «in spirito di unità» che le istituzioni vanno consolidate. Si rivolge pure al popolo iracheno «perché prenda nelle mani il suo destino», costruendosi un futuro - ha affermato avendo ben presente la difficile condizione dei cristiani nella regione - dove «non vi siano discriminazioni di razza, etnia o di religione».

Anche la miccia rappresentata dal controverso programma nucleare in Iran va disinnescata ricercando una soluzione negoziata. Nel suo discorso Ratzinger fa un bilancio amaro dell'anno trascorso. «Malgrado i tanti sforzi - osserva - la pace così desiderata è ancora tanto lontana». Lo fa richiamando la stretta connessione tra la pace e la lotta alle povertà. ❖